

Il Partito comunista di Trieste annuncia il prossimo ingresso nel nostro Partito

(continua dalla 1. pagina)

fonda fiducia nel nostro partito e nelle prospettive dello schieramento democratico. I fatti ungheresi hanno certo vivamente colpito i lavoratori, ma ciò non ha scosso i profondi legami con il nostro partito, né la fondamentale fiducia nell'Unione Sovietica. Siamo consapevoli — conclude l'oratore — che esistono nostri difetti ed errori, ma siamo certi che gli operai, i mezzadri, i lavoratori della Toscana, con noi e in stretta unione con i compagni socialisti, sapranno raccogliere le indicazioni del nostro Congresso e sviluppare la lotta per un governo democratico delle classi lavoratrici.

VIDALI

(segr. del P.C. di Trieste)

Li Causi chiama ora alla tribuna il compagno Vittorio Vidali, del Partito comunista triestino. Egli annuncia subito, fra gli applausi dei congressisti, il motivo per cui il Partito comunista triestino diventerà fra qualche mese parte indissolubile del Partito comunista italiano, alla cui fondazione e alle cui lotte i comunisti di Trieste hanno partecipato sempre eroicamente, dando alla guerra di liberazione un largo contributo di sangue e il sacrificio di tre grandi dirigenti, quali Franzin, Curjel e Colarich. Il periodo di distacco organizzativo fra i comunisti triestini e i compagni italiani si è dunque chiuso, in seguito alla soluzione data due anni fa al problema del finanziamento del Partito: non fu quella una soluzione buona sotto tutti i punti di vista, ma ha assunto un valore positivo per l'unità del movimento operaio e popolare triestino.

Dopo aver espresso il proprio apprezzamento per i testi del documento programmatico e con la dichiarazione programmatica e con la relazione del compagno Togliatti, Vidali richiama l'attenzione del Congresso sulla gravità della situazione triestina. La nostra città — egli dice — è quella che ha forse subito le più dure conseguenze della guerra e poi della guerra fredda: separata dal suo naturale entroterra, sottoposta a un'occupazione militare straniera, essa è tornata a far parte del territorio nazionale in condizioni di spaventosa miseria economica e sociale. Le promesse fatte dal governo Scelba-Saragat non sono state mantenute. Una chiusa burocrazia si è sostituita alla burocrazia militare; all'incultura e all'incapacità dell'amministrazione militare anglo-americana ha fatto seguito l'incapacità e l'incultura delle autorità governative italiane.

Trieste ha bisogno di urgenti misure eccezionali. Esse sono state ormai indicate non solo da noi ma da tutti i partiti triestini e dagli organismi comunali e provinciali; appena qualche giorno fa il presidente della Camera consultiva economica ha denunciato le stesse colpe che noi abbiamo segnalato, per l'assenza di una politica governativa per Trieste. Le numerose delegazioni politiche ed economiche triestine che si sono recate a Roma hanno soltanto ottenuto nuove promesse e vane manifestazioni di simpatia. Ora l'aggressione imperialista contro l'Egitto ha inferito un nuovo terribile colpo ai nostri traffici. Il 25 per cento della popolazione attiva è disoccupata. In soli due anni sono emigrati in Australia oltre 10 mila lavoratori, in prevalenza operai qualificati e specialisti, cioè una delle più grandi ricchezze e la base per sperare in uno sviluppo economico della nostra città. A Trieste si dice oggi che «è arrivata la madre», ma in realtà, mentre i figli se ne vanno...

Vidali rileva quindi come nelle tesi congressuali si sottolinei la necessità di sostenere la rivendicazione di un'amministrazione autonoma a Trieste e di assicurare la difesa dei diritti delle minoranze sovietiche. Il partito d'avanguardia della classe operaia italiana può e deve aiutare Trieste: i nostri parlamentari, la nostra stampa sostengono le rivendicazioni triestine e si sono recati a Roma, ma non hanno soltanto ottenuto nuove promesse e vane manifestazioni di simpatia. Ora l'aggressione imperialista contro l'Egitto ha inferito un nuovo terribile colpo ai nostri traffici. Il 25 per cento della popolazione attiva è disoccupata. In soli due anni sono emigrati in Australia oltre 10 mila lavoratori, in prevalenza operai qualificati e specialisti, cioè una delle più grandi ricchezze e la base per sperare in uno sviluppo economico della nostra città. A Trieste si dice oggi che «è arrivata la madre», ma in realtà, mentre i figli se ne vanno...

L'oratore afferma poi che, di fronte al rinnovato attacco reazionario e anticomunista, le file del partito comunista triestino si sono serrate. In questo nuovo collaudo si sono proficui e si vedono con più precisione le debolezze, gli errori e le deficienze. I comunisti triestini si sono sforzati di consolidare i loro legami con le masse, intensificando la lotta per la libertà dei loro interessi, e nello stesso tempo hanno mantenuto alta la bandiera dell'internazionalismo proletario e manifestato la loro profonda coscienza di fiducia nell'Unione Sovietica e provinciali —



Una delegazione della Resistenza romana ha recato ieri all'VIII Congresso del P.C.I. Il saluto dei partigiani e dei parenti dei Caduti

aggiunge Vidali — abbiamo dato una vigorosa risposta alla cagnara nazionalista e fascista, organizzata intorno al tanto discusso rapporto del compagno Krusciov, aumentando e consolidando notevolmente il nostro elettorato. Nelle recenti drammatiche circostanze, dalle quali dobbiamo trarre un insegnamento completo e severo, si è dimostrata la unità e la forza del nostro movimento democratico, fondate sullo internazionalismo proletario della parte più avanzata delle popolazioni italiana e slovena di Trieste».

Il saluto di Golland

Tra i vivi applausi del Congresso, prende la parola il compagno Golland, segretario del Partito comunista che reca il saluto caloroso dei comunisti inglesi.

Il XX Congresso del PCUS — egli dice — ha dato slancio a nuove forze del movimento operaio internazionale. Una delle principali tesi in esso affermate è che ciascun paese può arrivare al socialismo attraverso una propria, specifica via. E' per questo che noi abbiamo una grande importanza alle vostre distinzioni italiane.

Trieste ha bisogno di urgenti misure eccezionali. Esse sono state ormai indicate non solo da noi ma da tutti i partiti triestini e dagli organismi comunali e provinciali; appena qualche giorno fa il presidente della Camera consultiva economica ha denunciato le stesse colpe che noi abbiamo segnalato, per l'assenza di una politica governativa per Trieste. Le numerose delegazioni politiche ed economiche triestine che si sono recate a Roma hanno soltanto ottenuto nuove promesse e vane manifestazioni di simpatia. Ora l'aggressione imperialista contro l'Egitto ha inferito un nuovo terribile colpo ai nostri traffici. Il 25 per cento della popolazione attiva è disoccupata. In soli due anni sono emigrati in Australia oltre 10 mila lavoratori, in prevalenza operai qualificati e specialisti, cioè una delle più grandi ricchezze e la base per sperare in uno sviluppo economico della nostra città. A Trieste si dice oggi che «è arrivata la madre», ma in realtà, mentre i figli se ne vanno...

Vidali rileva quindi come nelle tesi congressuali si sottolinei la necessità di sostenere la rivendicazione di un'amministrazione autonoma a Trieste e di assicurare la difesa dei diritti delle minoranze sovietiche. Il partito d'avanguardia della classe operaia italiana può e deve aiutare Trieste: i nostri parlamentari, la nostra stampa sostengono le rivendicazioni triestine e si sono recati a Roma, ma non hanno soltanto ottenuto nuove promesse e vane manifestazioni di simpatia. Ora l'aggressione imperialista contro l'Egitto ha inferito un nuovo terribile colpo ai nostri traffici. Il 25 per cento della popolazione attiva è disoccupata. In soli due anni sono emigrati in Australia oltre 10 mila lavoratori, in prevalenza operai qualificati e specialisti, cioè una delle più grandi ricchezze e la base per sperare in uno sviluppo economico della nostra città. A Trieste si dice oggi che «è arrivata la madre», ma in realtà, mentre i figli se ne vanno...

L'oratore afferma poi che, di fronte al rinnovato attacco reazionario e anticomunista, le file del partito comunista triestino si sono serrate. In questo nuovo collaudo si sono proficui e si vedono con più precisione le debolezze, gli errori e le deficienze. I comunisti triestini si sono sforzati di consolidare i loro legami con le masse, intensificando la lotta per la libertà dei loro interessi, e nello stesso tempo hanno mantenuto alta la bandiera dell'internazionalismo proletario e manifestato la loro profonda coscienza di fiducia nell'Unione Sovietica e provinciali —

Ora noi dobbiamo affrontare un periodo di confusione economica, e lo accrescersi dell'antagonismo anglo-americano. Solo il movimento unitario dei lavoratori può condurre il popolo inglese fuori da questo caos, con una nuova politica di pace e di comprensione reciproca. Le ultime proposte di pace avanzate dal Governo sovietico, costituiscono un'importante base di discussione per costruire una tale politica. Continuare invece, in qualsiasi modo, la vecchia politica, significherebbe accrescere il pericolo di guerra, malgrado esistano le possibilità oggettive per costruire una tale politica.

Continuare invece, in qualsiasi modo, la vecchia politica, significherebbe accrescere il pericolo di guerra, malgrado esistano le possibilità oggettive per costruire una tale politica. Continuare invece, in qualsiasi modo, la vecchia politica, significherebbe accrescere il pericolo di guerra, malgrado esistano le possibilità oggettive per costruire una tale politica.

E' proprio in questa situazione mondiale che noi sentiamo il bisogno della solidarietà internazionale e dell'unità di tutti i comunisti e partiti dei lavoratori. Proprio a causa della complessità della situazione internazionale è necessario che tutti i partiti comunisti avanzino coraggiose soluzioni ai problemi dei propri popoli, sulla base della specifica realtà nazionale, se pure uniti dalla comune ideologia del marxismo-leninismo. Per questa ragione, noi pensiamo che è giunto il momento per un incontro internazionale dei partiti comunisti allo scopo di discutere la situazione internazionale.

Viva il Partito Comunista Italiano! conclude tra gli applausi il compagno Golland.

MAZZA

Salvo successivamente alla tribuna il compagno Dalife Mazza di Bergamo. Il nostro Congresso — egli dice — ha approvato una linea generale: le tesi del C.C. del Partito: un solo punto ci sembra insufficiente: quello che riguarda i rapporti coi cattolici. Nelle tesi, infatti, si tiene maggiore conto dell'azione delle forze conservatrici che tendono a frenare il movimento cattolico, anziché di quella spinta rinnovatrice che si avverte da molti fatti nelle masse cattoliche. Tra queste masse si è andata creando una strada verso una coscienza nuova ispirata ad istanze di rinnovamento sociale del Paese e vi è un reale desiderio di liberazione dai vecchi vincoli. L'azione del Partito deve tenerne conto.

Le lotte che abbiamo condotto hanno avuto l'effetto di risvegliare notevoli forze popolari di cui i cattolici sono larga parte. Gli esempi, della provincia di Bergamo, della Dalmazia (tra i tessili) e non si tratta solo di lotte per piccole rivendicazioni, ma di lotte che hanno già in sé un notevole contenuto politico. Queste forze cattoliche, che sono in grado di andare a volte con noi, altre volte preferiscono procedere per conto loro e con loro sistemi, ma l'importante è che avanzano verso scopi nuovi. Le forze cattoliche, cioè vanno superando il periodo delle incoincostie ribellioni contro il flogio padronale e vanno presentando rivendicazioni che intaccano la stessa struttura del capitalismo. Ciò viene fatto, come si è visto, con noi. In quest'azione il nostro Partito ha svolto una parte dirigente.

la grande massa dei lavoratori cattolici preme per una soluzione che costringe gli stessi dirigenti a riconoscere che i vecchi mezzi di pressione (e scommuniche e così via) non sono più sufficienti a tenere imbrogliato il movimento popolare.

Un esempio caratteristico si è avuto a Bergamo dove si è tenuta la Settimana sociale dei cattolici d'Italia con la presenza dei maggiori industriali e socialisti. In questa occasione, fu il cardinal Siri, seduto accanto al re del cimento Pesenti, e il dottor Costa. Eppure nel documento conclusivo si è dovuto inserire la condanna delle gerarchie della Chiesa, vi era il cardinal Siri seduto accanto al re del cimento Pesenti, e il dottor Costa. Eppure nel documento conclusivo si è dovuto inserire la condanna delle gerarchie della Chiesa, vi era il cardinal Siri seduto accanto al re del cimento Pesenti, e il dottor Costa.

Occorre aiutare maggiormente queste forze che si muovono, evitando di soffocarle su questo o quell'episodio. La politica deve essere di apertura verso le classi lavoratrici e dell'ingenuità funzionalista del monopolio.

TERRACINI

Dopo l'applaudita lettura dei messaggi inviati dal SED tedesco, dai partiti comunisti dell'Indonesia, dell'Australia e dell'Argentina, prende la parola il compagno Umberto Terracini.

Ogni Congresso — dice Terracini — ha la sua parola d'ordine: il VII Congresso nel '51 aveva come parola d'ordine per un governo di pace e di progresso sociale; la Conferenza del '53 per un governo di pace, di libertà, di progresso sociale; il nostro attuale Congresso per un governo democratico delle classi lavoratrici.

Queste tre parole d'ordine corrispondono a tre differenti posizioni: a tre particolari momenti: nel '51, vera la guerra di Corea, la maggioranza assoluta democristiana, e noi chiedevamo la pace e la fine dell'immobilismo. Nel 1953, nonostante il 7 giugno, vi era il governo Scelba e noi chiedevamo la pace e la fine degli attentati contro la democrazia. Oggi, il fallimento di Szozn e il rinvigilito processo di riorganizzazione nel campo socialista, con periodicamente una soluzione dannosa per l'unità dei lavoratori, rendono necessaria la richiesta di un governo delle classi lavoratrici, definito nella sua caratterizzazione politica e sociale. Noi pensiamo ad una formazione ministeriale transitoria, è evidente, ma ad una formazione che abbia in sé una stabilità fondata sull'incontro con le forze fondamentali della nostra società nazionale: quella dei lavoratori. E con la nostra formula risolviamo anche il problema del carattere e della struttura di tale governo, e cioè dello Stato a cui esso sarà preposto: uno Stato democratico.

Ma di quale democrazia parliamo? Parliamo di democrazia borghese? Diciamo subito e francamente che nei riguardi della democrazia la borghesia commette una vera e propria appropriazione indebita. La democrazia non è commutata alla borghesia. Al contrario, la borghesia la subisce, poiché le è imposta dall'azione e dalla pressione delle masse. Ciò che esiste di democrazia nel mondo è stato strappato dalle masse popolari alla borghesia dominante.

Un governo democratico non può essere quindi che un governo che si appoggi sulle forze che realmente sono le forze dirigenti e del monopolio.

Occorre aiutare maggiormente queste forze che si muovono, evitando di soffocarle su questo o quell'episodio. La politica deve essere di apertura verso le classi lavoratrici e dell'ingenuità funzionalista del monopolio.

L'IMPRONTA INTERNAZIONALE DELLA SEDUTA DI IERI

Le esperienze dei partiti fratelli nelle parole di 9 delegati stranieri

Accolto da un'ovazione il messaggio dei comunisti spagnoli - La tragedia di Marcinelle rievocata dal delegato belga - Successi nella campagna di proselitismo

La presenza di così gran parte dei Partiti comunisti e operai d'Europa, d'Asia e d'America (nella presenza e partecipazione di delegati di molte provincie di Pescara e di Chieti).

Non si è trattato, infatti, come del resto era già avvenuto nei giorni scorsi, di un semplice scambio di saluti e di discorsi ricchi di spunti politici, nei quali le diverse esperienze, e anche diversi punti di vista, saranno un'eco ben chiara. Si può quindi dire che l'VIII Congresso del PCI ha offerto, in una certa misura, la sua tribuna per un ulteriore sviluppo del dibattito in corso nel movimento operaio di tutti i Paesi.

L'attesa dei congressisti, degli osservatori politici e della stampa non è andata delusa, poiché il compagno Morazzini ha portato al Congresso un'analisi diffusa e approfondita delle recenti esperienze del suo Partito. Gli altri compagni stranieri, in modo più o meno ampio, hanno fatto altrettanto. Come si è visto, il delegato belga ha trattato la questione ungherese ed esposto i risultati conseguiti dal suo Paese nell'industria, nell'agricoltura e nell'organizzazione dei servizi sociali; come il rumeno Pirulescu, il bulgaro Stajkor, la compagna Herta Kuusinen, della segreteria del Partito comunista finnico (una bella donna, bruna come una mercuriale), dai lineamenti ridotti e dai simpatici sorrisi) e il compagno Golland, segretario del PC britannico.

Il delegato belga ha portato una nota di profonda emozione, ricordando l'indignazione dei nostri ministri emigrati nelle mine di carbone del suo Paese, dei quali ha recato al Congresso il saluto, prima ancora di quello dei lavoratori del Belgio. E il dono che la delegazione abruzzese gli ha consegnato, particolare agli occhi di tutti

presenti, poiché, come si ricorderà, gran parte dei minatori morti e marcinelle proveniva appunto dai paesini delle provincie di Pescara e di Chieti.

Con l'intervento di Ennassaf Mohamed, segretario del PCI tunisino, abbiamo ascoltato la voce di un rappresentante qualificato di quel mondo islamico che è oggi al centro della lotta politica su scala mondiale; la voce, anzi, di un rappresentante di uno di quei Paesi arabi che, come appunto la Tunisia, l'Egitto e il Marocco, hanno già saputo emanciparsi dal pesante «protettorato» imperialistico.

Dalle parole del compagno svizzero Lenzoni, e infine, il Congresso ha tratto motivo di indignato stupore. La maggior parte dei presenti ha appreso infatti per la prima volta che i comunisti svizzeri sono oggetto in questi giorni, nella democrazia, di un duro attacco che non rifugge dalle discriminazioni sui luoghi di lavoro, dall'eccezionale delusione, dai tentativi di derisione e dai saccheggi del debito di Chieti.

Tutti gli oratori esteri sono stati salutati da calorosi applausi e a ciascuno di essi è stato offerto un dono.

Messaggi di augurio sono stati portati al Congresso da un gruppo di compagni di una delegazione dei tranvieri della Steier, da una rappresentanza dell'ANPI e da una delegazione della nuova cellula dei panettieri del Centro di Roma (ex «Fonte»), cellula fondata il 24 novembre scorso, con 65 vecchi compagni e 25 nuovi iscritti.

Da molte parti d'Italia sono giunte tele al Congresso notizie di successi conseguiti nell'opera di proselitismo e nella campagna del tesseraamento. Citiamo, fra quelle che abbiamo potuto raccogliere, le seguenti: sezione Maddaloni (6600 ritesserati su 670 iscritti; obiettivo 800 iscritti); S. Ilario (30 reclutati); sezione Karl Marx di Bolzano (195 per cento di ritesserati e tre reclutati); sezione Nuova di Bolzano (100 per cento e 4 reclutati); sezione Spichio di Firenze (100 per cento); sezione Ostia (100 per cento); cellula del Gas di Firenze (100 per cento); Fontivera, cellula Montecatini (100 per cento).

trovare e applicare tempestivamente i rimedi.

«La giustezza di questa posizione è stata confermata dai tragici avvenimenti di Ungheria, per noi tutti così dolorosi».

«Questa è la genesi e il senso delle decisioni della VIII sessione plenaria del nostro Comitato Centrale.

«Noi riteniamo che la realizzazione del programma di trasformazione socialista e di sviluppo socialista del paese può essere coronata da successo soltanto se tale programma sarà compreso e appoggiato da masse sempre più larghe di lavoratori.

«Questo si può raggiungere solo attraverso uno sviluppo della democrazia interna del partito e della democratizzazione socialista della vita del paese. Noi lottiamo per la democrazia socialista per la democrazia socialista, ma essa non rientra nel quadro della nostra democrazia. Le libertà democratiche saranno ampliate con il progresso del socialismo e non viceversa e nel mondo. Il socialismo le svilupperà in misura tale che nessun altro regime sociale nel passato è stato capace di fare. Finché, tuttavia, all'interno e all'esterno si difende anche se aggrano forze ostili al socialismo, decise a non arretrare davanti a niente, pur di scuotere lo stato socialista, sono indispensabili le limitazioni, in nome della libertà, di una classe operaia e del popolo lavoratore.

«Il nostro stato assolve alla funzione di dittatura del proletariato ed è cioè il potere democratico della maggioranza dei lavoratori, con mezzi coercitivi gli interessi di questa maggioranza contro gli attentati della reazione. L'uso di tali mezzi però deve essere compreso ed appoggiato dalla classe operaia e possibilmente dalle più larghe masse, deve essere conforme al senso di giustizia rivoluzionaria e di umanesimo socialista.

«Noi pensiamo che proprio nella democratizzazione del socialismo esista la migliore possibilità di paralizzare l'azione del nemico; paralizzare il nemico anzitutto con mezzi politici, smascherandolo di fronte alle masse, e se è necessario, con mezzi coercitivi, ma sempre con l'appoggio delle masse.

«Fondamento della nostra democrazia è la democrazia operaia nelle imprese di lavoro e le forme di autogoverno democratica realizzata fra i contadini lavoratori.

«La soluzione che in Polonia si dà a questo problema è conforme alle idee che sviluppava a suo tempo Antonio Gramsci, il quale parlando dei comunisti di fabbrica affermava: «questo sistema di democrazia operaia (collegato con le analoghe organizzazioni dei contadini) darebbe una organizzazione durevole e una disciplina alla massa, sarebbe l'ultima scuola di esperienza politica e amministrativa, conquisterebbe le masse fino all'ultimo uomo, le abituerebbe alla tenacia e alla coerenza».

«Sebbene Gramsci scriveva queste cose in una classe operaia non era al potere, non c'è dubbio che questo tipo di organizzazione del proletariato, armonizzato con il piano generale dello Stato, può difendere una forma efficace di partecipazione alla classe operaia all'amministrazione dell'economia nazionale e al governo del proprio Stato».

Dopo aver trattato il problema della correzione degli errori commessi nella trasformazione socialista dell'agricoltura, Morawski proseguì:

«Il nostro sistema di democrazia popolare si basa sul ruolo dirigente del partito della classe operaia. La sua funzione è una unificazione non formale ma reale dei comunisti e dei socialisti; sulle basi ideologiche del marxismo e della lotta contro il riformismo, e ciò ha portato alla scomparsa delle vecchie differenze fra di loro. Il nostro sistema di democrazia operaia si basa sulla collaborazione del partito della classe operaia con gli altri partiti e raggruppi politici democratici, quali ci uniscono i comuni obiettivi socialisti, progressisti e nazionali. Nel nostro paese, dove una gran parte della popolazione è tradizionalmente legata alla religione cattolica, il partito e il potere popolare chiedono la collaborazione di tutte le forze progressiste e patriottiche esistenti sia fra i cattolici laici sia fra il clero e attuano una politica di tolleranza religiosa e di libertà di culto e di pratiche religiose. Nel nostro stesso tempo, noi chiediamo al clero e ai fedeli la medesima tolleranza e l'osservanza dei principi della libertà di coscienza nei confronti dei non credenti. Queste sono le condizioni».

«La fiducia nella efficacia di questo genere di metodi, e la fiducia verso le masse — prosegue Morawski — hanno fatto sì che per molti compagni lo sviluppo delle forze di produzione, da mezzo, diventasse lo scopo; che ci accingessimo a compiti superiori alle forze delle masse; che la produzione di massa operaia e le masse lavoratrici; che commettessimo degli errori inevitabili dirigendo a tavolino senza ascoltare la voce del lavoratore, a farli partecipare al governo.

«Questi errori nel campo della sovrastruttura hanno frenato anche lo sviluppo dei rapporti di produzione socialisti e delle forze di produzione; ne è derivata l'urgenza di mutamenti nel metodo di lavoro della amministrazione statale e del Partito.

«La nostra azione è stata accelerata dai tragici avvenimenti di Poznan del 28 giugno, quando scelse e la dimostrazione di massa degli operai e i torbidi sanguinosi li hanno seguiti. Fin dall'inizio, la nostra posizione si è basata sul giudizio che all'avvenimento di Poznan non si possono ridurre all'attività del nemico e a un'azione di diversione proveniente dall'estero. Senza negare il fatto che il nemico ha tentato e tenterà di sfruttare la situazione di scontento della popolazione, abbiamo ritenuto che è indispensabile concentrare l'attenzione anzitutto sui nostri errori, che hanno causato lo scontento delle masse. La responsabilità del partito e del potere popolare nei confronti del paese e della nazione deve esprimersi nel coraggio di riconoscere gli errori che sono stati commessi, nella capacità di

«Tutti gli oratori esteri sono stati salutati da calorosi applausi e a ciascuno di essi è stato offerto un dono. Messaggi di augurio sono stati portati al Congresso da un gruppo di compagni di una delegazione dei tranvieri della Steier, da una rappresentanza dell'ANPI e da una delegazione della nuova cellula dei panettieri del Centro di Roma (ex «Fonte»), cellula fondata il 24 novembre scorso, con 65 vecchi compagni e 25 nuovi iscritti. Da molte parti d'Italia sono giunte tele al Congresso notizie di successi conseguiti nell'opera di proselitismo e nella campagna del tesseraamento. Citiamo, fra quelle che abbiamo potuto raccogliere, le seguenti: sezione Maddaloni (6600 ritesserati su 670 iscritti; obiettivo 800 iscritti); S. Ilario (30 reclutati); sezione Karl Marx di Bolzano (195 per cento di ritesserati e tre reclutati); sezione Nuova di Bolzano (100 per cento e 4 reclutati); sezione Spichio di Firenze (100 per cento); sezione Ostia (100 per cento); cellula del Gas di Firenze (100 per cento); Fontivera, cellula Montecatini (100 per cento).